

XXX domenica del tempo ordinario – Anno C

Vangelo Lc 18, 9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Il brano di oggi è certamente uno dei più conosciuti del Vangelo di Luca, una breve parabola che Gesù racconta notando come c'erano alcune persone che si credevano dei "santi" e disprezzavano quelli che non lo erano. Il messaggio di Gesù sembra essere piuttosto chiaro: di fronte a Dio nessuno può considerarsi giusto e santo, poiché la santità non è opera umana, ma opera divina, e poi è Dio che decide quali sono i criteri della santità, non gli uomini, poiché l'apparenza può ingannare ... Cerchiamo di approfondire meglio questo messaggio entrando nel vivo dei due personaggi protagonisti della parabola: il fariseo e il pubblicano ...

Se il termine di paragone della santità è la Legge è chiaro che il fariseo appare come un giusto perché la rispetta, mentre il pubblicano no, perché con le sue scelte di vita gli va contro, però se andiamo a vedere il loro modo di pregare, che dovrebbe manifestare il tipo di relazione che hanno con Dio, allora scopriamo qualcos'altro ...

Il fariseo si sente di ringraziare Dio perché è migliore di tantissime persone, di tutti quelli che vanno contro la Legge e di quelli che pur non andando contro la Legge non fanno delle opere di penitenza speciali come fa lui (digiuno e pagamento delle decime più del dovuto). Questa convinzione di giustizia presunta è così radicata in lui che, notando come anche un pubblicano si trova nel tempio a pregare Dio, si confronta subito con lui, disprezzandolo nel suo cuore: "Cosa ci fa quello lì nel tempio? Non sa che il Signore non ascolta le sue preghiere, perché è un peccatore?"

La domanda sorge spontanea: che posto ha Dio nella vita del fariseo? Sembra poco o niente ... Sì, perché sembra di non ammettere nella sua persona le debolezze che tutti gli uomini hanno, non è in grado di riconoscere che tutto quello che è e che fa è un dono che il Signore gli ha fatto, e, poi ha dimenticato che Dio ha misericordia per i peccatori e non è un giudice impietoso ...

Il pubblicano, dall'altra parte, sa di andare con le sue scelte di vita contro la Legge di Dio, è conscio di essere un peccatore, ma è anche conscio che Dio è amore e misericordia e che può donargli il perdono ... Se nella preghiera e, quindi, nel cuore del fariseo, Dio si trova ai margini, nella preghiera e nel cuore del pubblicano, Egli si trova al centro ... Il pubblicano cercava Dio e lo ha trovato («*tornò a casa sua giustificato*»), il fariseo cercava solo se stesso, purtroppo per lui, si è trovato ...

Cosa può dire alla nostra vita tutto ciò? Prima di tutto che non dobbiamo mai confrontarci con gli altri per aumentare la considerazione di noi stessi, ma dobbiamo **confrontarci solo con Dio** e riconoscere con umiltà e serenità due cose: primo, che il bene che siamo e facciamo proviene da Lui, secondo, che non sempre siamo e facciamo il bene, questo significa semplicemente riconoscere che non siamo come Lui, perché come dice Gesù: «*Nessuno è buono, se non uno solo, Dio*» (Lc 18,19), mentre noi siamo deboli, limitati e peccatori ... Se possediamo nel nostro cuore questa duplice consapevolezza vuol dire che stiamo camminando nella strada giusta quella che porta ad incontrare il vero volto di Dio, come il pubblicano, quando invece tale consapevolezza manca vuol dire che stiamo percorrendo una strada sbagliata, che porta lontano da Dio e anche lontano da un

XXX domenica del tempo ordinario – Anno C

atteggiamento di solidarietà e di compassione nei confronti del nostro prossimo, proprio come il fariseo ...

Allora l'invito di questa domenica è quello di fare verità nel profondo di noi stessi: di non cedere alla tentazione di crederci più buoni di quello che in realtà siamo, di pensare che sono le nostre buone azioni a meritarcì la salvezza di Dio, di confrontarci con gli altri, soprattutto con quelli che sono "peggiori" di noi, magari condannandoli con disprezzo ...

Gesù ci fa capire che uno può anche mentire a se stesso o agli altri, vivere con un' immagine di sé falsa, magari "ultragonfiata", ma con Dio il gioco non può funzionare, perché Lui conosce anche i tuoi pensieri più intimi ... Cerchiamo, allora, di "umiliarci" davanti a Gesù, ossia presentiamoci a Lui in totale trasparenza, senza nascondere nulla e senza paura, perché proprio quando abbiamo il coraggio di mostrarci a Lui così come siamo in realtà, nella nostra totalità di bene e di male, anche Lui si mostrerà a noi così com'è, nella sua totalità di amore e di misericordia, pronta a riversarsi nei nostri cuori, allora ci sentiremo abbracciati e amati nel profondo, così come solo lui può fare: questo è il suo modo per "esaltarci", perché *«chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato»* ...